

## Kronos-Chronos in Egitto (\*)

### 1. Kronos-Anubis.

Da Macrobio (*Saturn*, I, 7, 14-15) si ricava che « Saturnus », cioè Kronos, era adorato in Egitto, specialmente ad Alessandria. Un suo santuario alessandrino è menzionato in un passo di Ateneo, in cui si parla di certi « pani consacrati a Kronos », esibiti nel tempio del dio a disposizione di chi voleva mangiarne (1).

Un tempio e un simulacro di Kronos figurano nello scandaloso episodio narrato da Rufino, di un sacerdote, di nome Tyrannos, che induceva le mogli di ragguardevoli cittadini di Alessandria a presentarsi al tempio in ottemperanza a un preteso comandamento del dio, ed ivi giunte, le chiudeva nella cella consegnando le chiavi, ma poi rientrava per un passaggio sotterraneo e si introduceva nel simulacro di bronzo (ch' era appoggiato col dorso alla parete), e di là parlava alla sua vittima come se fosse il dio stesso; poi, spente improvvisamente le luci, le appariva come il dio in persona e la possedeva carnalmente; ma una volta, riconosciuto alla voce e confesso, fu tratto al supplizio (2).

La testimonianza più importante è quella di una festa celebrata annualmente nel culto egizio di Kronos. La festa è menzionata da Epifanio (morto nel 403), che la chiama *Kronia*, e dice che era celebrata il 25 dicembre — come « festa del solstizio d'inverno » — al pari dei *Saturnalia* a Roma, a dei *Kikellia* ad Alessandria (3).

(\*) Questo studio fa parte di un complesso di ricerche sulle forme religiose della nozione del Tempo e dell' Eternità nel mondo antico; esse saranno pubblicate in volume negli *Studies of the Warburg Institute*.

(1) Athen., III, p. 110 B; W. Orro, *Priester u. Tempel im hellenistischen Aegypten*, II (Leipzig, 1908), 17.

(2) Rufin., *Histor. ecclesiast.* XI, 25 (MOMMSEN), p. 1031; cfr. Cyrill., *Contra Julian.*, 7.

(3) Epiphan., *Panarion haeres.*, LI, 22 (HOLL, II, p. 284 sg.). — Veramente, a Roma il giorno dei Saturnali era il 17 dicembre (cfr. Fest. Paul., p. 432 [LINDSAY]); ma le celebrazioni continuavano fino al 24 (WISSOWA, *Religion u. Kul-*

Poichè in un papiro di Oxyrhynchos è menzionata una « festa genetliaca di Kronos » celebrata annualmente nella città di Euergetis (la stessa Oxyrhynchos?), è da ritenere che essa sia tutt' una con quella che Epifanio chiama *Kronia* ad Alessandria <sup>(1)</sup>.

È ovvio che la festa di Kronos celebrata in Egitto il 25 dicembre non ha nulla a vedere con il culto greco di Kronos nè con quello romano di Saturnus. I *Kronia* di Egitto erano una festa prettamente egiziana; ciò risulta dallo stesso papiro di Oxyrhynchos, dove la « festa genetliaca di Kronos iddio supremo » è designata come « nostra festa nazionale ». Ne consegue che Kronos stesso, il dio titolare di questa festa egiziana, non può essere il Kronos greco, nè il Saturnus romano: dev' essere invece, nonostante il nome greco o l'equivalente romano, un dio egizio, di cui « Kronos » o « Saturnus » non è che l'interpretazione greca o romana. Resta da vedere chi sia questo iddio egiziano che potè essere interpretato come Kronos-Saturnus.

Plutarco asserisce (*de Iside*, 44) che Kronos era « da alcuni » identificato con Anubis. Anubis, il dio dalla testa di cane, era adorato a Roma fra le divinità del culto egizio (Apul., *Metam.*, XI, 11), ivi trapiantato. Fu con la complicità di un sacerdote egiziano che, secondo il racconto di Flavio Giuseppe <sup>(2)</sup>, il cavaliere Decio Mundo riuscì a soddisfare la sua passione amorosa per la devota e credula Paulina, apparendole di notte nel tempio in figura dello stesso Anubis, e questo scandalo sarebbe stato la causa della violenta persecuzione ordinata da Tiberio contro il culto delle divinità egizie (19 d. Cr.). Può darsi <sup>(3)</sup> che questo episodio sacrilego, che

*lus der Römer*<sup>2</sup>, 207; NILSSON in *Real-Encycl.*, II, A, 201 sg.) Secondo l'uso egiziano la giornata del 25 dicembre incominciava la notte del 24. — I *Kikellia* (menzionati nel decreto di Canopo: DITTENBERGER, *Orientalis Graeci inscriptiones*, I, nr. 56, lin. 64) erano una celebrazione in onore di Iside, incorporata in un ciclo festivo osirico ed eseguita immediatamente prima (nello stesso giorno) di una processione di Osiride (BILABEL in *Neue Heidelberger Jahrbücher* [1929], 42). I *Kikellia* cadevano il 29 *chojak*, e poichè questo giorno corrispondeva al 25 dicembre del calendario giuliano all' epoca (25-26 a. Cr.) della sua adozione ad Alessandria, così il 25 dicembre rimase la data fissa dei *Kikellia* nell' età romana.

(1) *The Oxyrhynchus Papyri*, VII, nr. 1025, p. 156 sg. (U. WILCKEN, *Chrestomathie der Papyruskunde* [Leipzig, 1912], nr. 493, p. 572 sg.), lin. 12 sgg. Cfr. BILABEL, *Die gräko-ägyptischen Feste in Neue Heidelberger Jahrbücher* (1929), 43.

(2) *Antiq. jud.*, XVIII, 66 sgg.; Hegesipp., II, 4; Zonar., *Epit. histor.*, VI, 5.

(3) Cfr. O. WEINREICH, *Der Trug des Nektanebos* (Leipzig, 1911), 19 sg.

fornì argomento anche ad un mimo — *Anubis moechus* — menzionato da Tertulliano <sup>(1)</sup>, abbia servito da modello al surriferito aneddoto di Tyrannos sacerdote di Kronos ad Alessandria, quale è narrato da Rufino e da Cirillo. Vien fatto di domandarsi se il Kronos-Saturnus alessandrino degli scrittori cristiani sia precisamente Anubis <sup>(2)</sup>. Ma la cosa è tutt' altro che sicura <sup>(3)</sup>; e ad ogni modo rimarrebbe da spiegare il come e il perchè della identificazione di Anubis con Kronos. Plutarco la spiega con un doppio senso (*de Iside*, 44), e cioè: Kronos essendo il generatore (*κύων*) di ogni cosa, sarebbe stato concepito come cane (*κύων*), e perciò identificato con Anubis. In mancanza di meglio, avrei da proporre la spiegazione seguente:

Nel passo già citato di Macrobio (*Saturn.*, I, 7, 14 s.) « Saturnus », cioè Kronos, appare intimamente associato con Sarapide: quel ch' è detto dell' uno vale anche per l'altro, a cominciare dalla asserita comune origine straniera. Straniero, cioè greco, era, di Sarapide, il famoso simulacro alessandrino che lo rappresentava seduto in trono, con Cerbero ai piedi. Ma era un Cerbero *sui generis*, che aveva bensì tre teste; ma, a differenza del genuino Cerbero greco, una sola era di cane, un' altra di lupo, e la terza — la mediana — di leone. Macrobio, che descrive questa strana figura, ce ne spiega anche il significato simbolico: le tre teste del Cerbero di Sarapide rappresentano, egli dice, il presente (leone), il passato (lupo) e il futuro (cane) <sup>(4)</sup>. Il « Cerbero » di Sarapide era dunque per gli Egizi una figura del Tempo, cioè di *Chronos*. D'altro lato Cerbero era pei Greci il cane infernale, e Anubis per gli Egizi un dio degli inferi dalla testa di cane (*latrator Anubis*, Vergil., *Aen.*, VIII, 698; cfr. Ovid., *Metam.*, IX, 690; Pers., III, 11, 41). La comune natura canina potè suggerire facilmente l'identificazione di Anubis con Cerbero, e più specialmente col « Cerbero » di Sarapide, simbolo di Chronos, e quindi con Chronos stesso, e finalmente con Kronos:

Anubis = Cerbero = Chronos (« Cerbero » di Sarapide) = Kronos <sup>(5)</sup>.

(1) *Apologet.*, XV, p. 171 (OEHLER); cfr. REICH, *Der Mimus*, I, 2 (Berlin, 1903), p. 594 (in nota).

(2) Cfr. WISSOWA in ROSCHER, *Lexikon*, IV, 441.

(3) Secondo REITZENSTEIN, *Hellenistische Wundererzählungen* (Leipzig 1906), 141, n. 1, il « Saturnus » di Rufino sarebbe l'*Agathos daimon*.

(4) Macrobi., *Saturn.*, I, 20, 15.

(5) La confusione fra Kronos e Chronos (essa è data non soltanto in nome,

Si noti che anche secondo Plutarco (*de Iside* 44) l'identificazione di Kronos con Anubis è mediata, in sostanza (attraverso il doppio senso di *κύων*), dall'idea di cane, mentre la concezione di Kronos come procreatore universale (*πάντα τίκτων ἐξ ἑαυτοῦ καὶ κύων ἐν ἑαυτῷ*), meglio che al Kronos marito di Rhea, si addice al Chronos — cioè al Tempo — come entità immanente al prodursi di tutte le cose.

## 2. Kronos-Petbe.

Senute, il monaco e scrittore copto (ca. 350-450), in una sua invettiva contro gli dèi pagani prende di mira nominativamente Kronos e Rhea, nonchè Zeus, Ares, Hephaistos ed Apollo, aggiungendo al nome di Kronos (e a quello di Hephaistos) l'equivalente egiziano: « Kronos, cioè P e t b e » (rispettivamente, « Hephaistos, cioè Ptah ») <sup>(1)</sup>. Kronos è qui effettivamente il dio greco, del quale lo stesso Senute dice che « tagliò i genitali a suo padre con una falce e divorò i suoi proprii figli ». Ma chi è Petbe?

Il nome *Petbe*, dalla radice *d b* (demot. *t b*, copt. *t ō ō b e*) = « ricambiare », « contraccambiare » e simili, significa « vindice », « vendicatore », « punitore » <sup>(2)</sup>. L'evirazione di Uranos operata da Kronos è presentata nella Teogonia esiodèa come una vendetta di Gaia e dei suoi figli (*τῖσαιμέθα*, v. 165), costretti dal padre a brancolare nel buio, nelle viscere della terra, senza vedere la luce. Ma nè questo motivo (che sembra piuttosto un riflesso della vendetta di Zeus su Kronos stesso, divoratore dei figli avuti da Rhea), nè l'altro (*Theog.* 185 sgg.), che dal sangue sgorgato dalla evirazione di Uranos nascono le Erinni, valgono a caratterizzare Kronos come vendicatore <sup>(3)</sup>. E anche il tentativo di fondare un tale aspetto

ma anche *in re*, fra il Tempo che tutto consuma e Kronos divoratore dei suoi figli) è molto antica in Grecia: Pherec., frg. 1 (DIELS, I<sup>o</sup>, p. 47); « Aristot. », *De mundo*, 401 A 15; Plut., *De Iside*, 32. — Poseidon, *Χρόνον νέεζ* in una iscrizione di Elateia del v sec. (*Bull. de corr. hell.*, 10 (1886), 367 sg.; E. HOFFMANN, *Sylloge epigramm. graec.* [Halis Saxonum, 1893], nr. 339). — Cfr. WILAMOWITZ, *Euripides' Herakles*<sup>2</sup> (Berlin, 1895), II, 172 sgg.

(1) J. LEIPOLDT, *Schenute von Atripe und die Entstehung des national-ägyptischen Christentums* [Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, X] (Leipzig, 1904), 176.

(2) F. LL. GRIFFITH in *Proceedings of the Society of Biblical Archaeology* (1900), 162 sgg.; cfr A. ERMAN in *Aegypt. Zeitschr.*, 33 (1895), 47 sg.

(3) « An association of Kronos with the notion of vengeance or retribution

di Kronos nel culto — anzichè nel mito — greco, in base alla originaria natura di Kronos comme dio della vegetazione e al carattere magico-mistico dei riti agrari, con le connesse nozioni di impurità rituale e morale, e quindi di sanzione e retribuzione <sup>(1)</sup>, è tutt' altro che soddisfacente. Ma se Kronos non è dunque sufficientemente caratterizzato come vendicatore, come si spiega la sua identificazione egiziana col 'Vendicatore' (Petbe)? L'equazione di Senute « Kronos, cioè Petbe », corrispondente all' altra « Hephais-tos, cioè Ptah », ci dice che Petbe, il « Vendicatore », dev' essere il nome di una divinità egizia <sup>(2)</sup> con la quale il greco Kronos fu dunque assimilato. Ma quale sarà stato il fondamento di tale assimilazione?

All' infuori della citata invettiva di Senute, Petbe è comparso finora soltanto in qualche testo magico cristiano. In uno scongiuro scritto in dialetto copto del Fajum <sup>(3)</sup> — interessante per il suo contenuto pagano, nonostante il carattere superficialmente cristiano — Petbe è designato (lin. 14-15) come « colui il cui vero nome è 'Tuono' ». D'altro lato, in una formula di evocazione nel « Grande papiro magico di Parigi », Kronos è detto *βροντοκεραυνοπάτωρ*, 'padre del tuono e del fulmine' <sup>(4)</sup>. Abbiamo qui dunque un altro segno della affinità di Kronos con Petbe; ma qui l'affinità sta nel comune carattere meteorico, senza alcun riferimento all' aspetto vendicativo di Kronos-Petbe. La cosa tuttavia è sintomatica, — ed ecco perchè.

L'epiteto 'padre del tuono e del fulmine' fa pensare a Kronos come padre del tonante e folgorante Zeus; ma fa pensare a Kronos anche come pianeta — il pianeta Saturno, — al quale era attribuita una natura frigida e piovosa, e un influsso meteorico maligno con manifestazioni temporalesche <sup>(5)</sup>. Non potrebbe dunque

is not unnatural, though direct evidence is hard to find»: E. A. GARDNER, *ap.* GRIFFITH, *l.c.*

(1) GARDNER, *ibid.*

(2) A. VOLTEN, *Aegyptische Nemesis-Gedanken in Miscellanea Gregoriana*, (Roma, 1941), 378 sgg.

(3) H. O. LANGE, *Ein Faijumischer Beschwörungstext in Studies presented to F. LL. GRIFFITH* (London, 1932), 161 sgg. — Petbe anche nel testo magico copto Cairo 45060, lin. 74: KROPP, *Ausgewählte koptische Zaubertexte*, I (Bruxelles, 1931), p. 53.

(4) *Papyri graecae magicae*, IV, 3103 (Preisendanz, I, pag. 174); cfr. EITREM, *Kronos in der Magie in Mélanges Bidez = Annuaire de l'Institut de philologie et d'histoire orientales et slaves*, II (Bruxelles, 1934), 356.

(5) PLIN., *Nat. hist.*, 2, 106: *Saturni maxime transitus imbribus*; SERV., *ad*

riferirsi al pianeta Kronos anche quel carattere vendicativo che nel dio Kronos fa difetto? La domanda è legittima, e riceve una risposta affermativa da una notizia di carattere astrologico. Nell'astrologia il pianeta Kronos (Saturno) era chiamato 'astro di Nemesis' (1). La notizia s'incontra più volte negli astrologi egiziani, da Vettio Valente (II sec. d. Cr.) (2) a Rhetorio (VI sec. d. Cr.) (3), trovando applicazione anche nella dottrina delle sette 'sorti' (κλήροι), quale era esposta da Paolo di Alessandria (4) sull'autorità di Hermes Trismegistos (5) (la 'sorte' del pianeta Kronos era rappresentata precisamente da Nemesis), — come pure nelle norme per la consacrazione dei simulacri divini in rapporto con la posizione dei pianeti (la consacrazione delle statue di Nemesis doveva farsi sotto il segno di Kronos) (6). Anche Achille Tazio, in un capitolo della sua *Isagoge* ad Arato dedicato ai nomi dei pianeti, scrive che «l'astro di Kronos, chiamato *Phainon* dai Greci (per eufemismo, essendo proprio Kronos il meno splendente, anzi il più oscuro, dei pianeti), era detto dagli Egiziani 'astro di Nemesis'» (7). Nemesis — da νέμω 'ripartire', 'distribuire', 'assegnare (a ciascuno il suo)' — è la 'Ripartizione' personificata, la 'Retribuzione' equa, e quindi la 'Riparazione dei torti', e quindi anche la 'Vendetta' giusta (8), il destino vindice, il fatale meritato castigo (9). In Egitto, dove Kronos è 'l'astro di Nemesis', la 'Vendetta', Kronos è anche *Petbe*, 'il Vendi-

*Georg.*, I, 12: *Saturnus humoris totius et frigoris deus*; *ibid.*, I, 336: *Saturnus deus pluviarum est... hic autem in capricorno facit gravissimas pluvias, praecipue in Italia... in scorpio grandines, item in alio fulmina, in alio ventos.* — Cfr. *Pap. gr. mag.*, V, lin. 149 sgg. (PREISENDANZ, I, pag. 186): *ἐγὼ εἰμι ὁ ἀστράπτων καὶ βροντῶν, ἐγὼ εἰμι οὗ ἐστὶν ὁ ἰδρὼς ὁμβρος ἐπιπίπτων ἐπὶ τὴν γῆν...*

(1) FR. CUMONT in *L'Antiquité Classique* (1935), p. 17, n. 5.

(2) Vett. Val., *Antholog.*, I, 1, pag. 2 (Kroll): *παρὰ δὲ Αἰγυπτίοις Νεμέσεως ἀστήρ.*

(3) *Catalogus codd. astrologor. graecorum*, VII, pag. 214: *ἐστὶ δὲ καὶ Νεμέσεως ἀστήρ.*

(4) *Catal. Codd. Astrol. Graec.*, I, p. 168: *ὁ [scil. κλήρος] δὲ τοῦ Κρόνου νέμεσις.*

(5) *Ibid.*, IV, pag. 81.

(6) *Ibid.*, VIII, 1, pag. 151: *Νέμεσιν δὲ ἐν τοῖς τοῦ Κρόνου (scil. ζφ-δίοις καὶ ὕψωματι).*

(7) Achill. Tat., *Comm. in Arat.*, 17, pag. 43 (MAASS): *τοῦ Κρόνου ἀστήρ λέγεται... παρὰ δὲ Αἰγυπτίοις Νεμέσεως ἀστήρ.*

(8) Cfr. *C.I.L.*, 10, 3812: *Iustitiae Nemesis fatis.*

(9) *Amplian. Marcell.*, 14, 11, 25 sgg.

catore' (Senute). I due dati sono indubbiamente connessi. Per il Griffith (1) Petbe è addirittura Nemesis stessa. Comunque, Kronos non come dio è Petbe, ma come pianeta ('l'astro di Nemesis'). Nel pensiero di Senute, quand'egli fa « Kronos = Petbe », Kronos è bensì il dio greco (v. sopra), ma Petbe (nè ci meraviglieremo troppo della contaminazione) è il pianeta omonimo. — Con ciò il problema viene ad essere spostato, e si presenta ora in questa forma: come si spiega nel pianeta Kronos quell'aspetto vendicativo che manca al dio Kronos?

L'uso di assegnare i pianeti ciascuno ad una data divinità — quasi patrona del proprio pianeta e presiedente al suo influsso astrale — risale all'antica astrologia babilonese. Questo uso si diffuse anche fuori di Babilonia, — e anche in Grecia (2) a partire dal IV sec. a. Cr. troviamo i singoli pianeti assegnati a (poi denominati da) una divinità ellenica (3), in base ad una reale o presunta somiglianza con la divinità babilonese dello stesso pianeta. In Babilonia il pianeta Saturno fu assegnato, a quanto pare, a Ninib (4); in Grecia a Kronos, ciò che implicherebbe dunque una qualche analogia di Kronos con Ninib. Ninib, o Ninurta, figlio di Ea, è secondo alcuni un dio di natura solare (5), secondo altri no (6). Comunque, il pianeta Saturno fu considerato in Babilonia (7) come un secondo sole, un sole notturno, il rappresentante del sole nel cielo durante la notte (8), o addirittura il sole stesso (9) riapparso di notte in lontananza nel cielo. Anche in Siria (10) c'è traccia della identificazione di Kronos col sole: il Kronos-El di Filone Byblio,

(1) *Proceed. of the Soc. of Bibl. Archaeol.* (1900), 162.

(2) FR. CUMONT, *Les noms des planètes et l'astrologie chez les Grecs* in *L'Antiquité Classique*, 4 (1935), 5 sgg.

(3) Il primo esempio (ὁ τοῦ Ἑρμοῦ) in Platone, *Tim.*, II, p. 38 D; cfr. Aristot., *Metaph.*, II, 8, p. 1073 B: ὁ τῆς Ἀφροδίτης, τοῦ Ἑρμοῦ, τοῦ Διός, τοῦ Κρόνου ἀστήρ.

(4) JENSEN, *Die Kosmologie der Babylonier*, 135; BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrologie grecque* (Paris, 1899), 93; CUMONT in *L'Antiquité Classique*, l.c. — Secondo altri (ROSCHER, JEREMIAS), il pianeta Saturno era assegnato a Nergal (ROSCHER, *Lex.*, III, 266, 2526).

(5) JASTROW, *Die Religion Babyloniens u. Assyriens*, I, 154 sgg.

(6) FURLANI, *La religione babilonese e assira*, I (Bologna, 1928), 222.

(7) F. BOLL, *Kronos-Helios* in *Arch. f. Religionswiss.*, 19, 343 sgg.

(8) JASTROW, *Sun and Saturn* in *Revue d'Assyriologie*, 7 (1910), 163 sgg.

(9) BOLL, l.c., 345; cfr. BOLL, *Die Sonne im Glauben und in der Weltanschauung der alten Völker* (Stuttgart, 1922), 12.

(10) BOLL in *Arch. f. Religionswiss.*, 19, 343 sgg.

rappresentato con quattro occhi <sup>(1)</sup>, a significare la sua perpetua vigilanza (onniveggenza), è un dio solare <sup>(2)</sup>; un altare da Beiruth porta l'iscrizione *Κρόνον Ἥλιον βωμός* <sup>(3)</sup>, e non mancano rappresentazioni figurate di Kronos come sole (notturno) <sup>(4)</sup>. Anche in Grecia il pianeta Saturno fu assegnato — oltrechè a Kronos — ad Helios <sup>(5)</sup>, e designato — oltre che come *Phainon* <sup>(6)</sup> — come 'astro di Helios' <sup>(7)</sup>, del sole, s' intende, notturno.

Il sole è onniveggente (*Iliad.* 3, 277), e come tale è in grado di vigilare su tutto quel che gli uomini fanno (*παντεπόπτης Ἥλιος*: Vett. Val., I, 1). Di qui si svolge l'idea che il sole è anche vindice e punitore delle colpe <sup>(8)</sup>. Ma il sole non può esercitare una sanzione immediata. Egli non dispone di mezzi diretti, quali sono i fenomeni meteorici (fulmini, tuono, temporali, ecc.), appartenenti in proprio agli iddii supremi del cielo, come Zeus, come in Siria Hadad <sup>(9)</sup>, come in Egitto Amun <sup>(10)</sup>, ecc. La parte del sole nella punizione dei delitti è assai importante, ma indiretta, in quanto non può consistere nella esecuzione stessa della sanzione, ma solo nel creare la condizione necessaria per che la sanzione abbia luogo. La

(1) Euseb., *Praepar. evang.*, I, 10, 36 sgg.; cfr CLEMEN, *Die phönikische Religion nach Philo von Byblos* (Leipzig, 1939), 74 sgg.

(2) Cfr SERV., ad *Aeneid.*, I, 642: *omnes in illis partibus Solem colunt, qui ipsorum lingua El* (scil. Kronos) *dicitur*.

(3) R. DUSSAUD, *Notes de mythologie syrienne* (Paris, 1903), 19.

(4) BABELON - BLANCHET, *Catal. des bronzes de la Bibliothèque Nationale*, p. 21, n° 20. DUSSAUD, *l.c.*, 63, n. 1; CUMONT, *Études syriennes* (Paris, 1917), 80, n. 2. — Cfr. i momenti della carriera diurna del sole su'le facce dell' altare palmireno del Campidoglio (CUMONT in *Syria*, 9 [1928], 104, tav. 29).

(5) Già nella « platonica » *Epinom.*, p. 987 c; cfr. CUMONT in *L'Antiq. Class.* (1935), p. 11, n. 6; É. DES PLACES, *Platon et l'astronomie chaldéenne* in *Mélanges Cumont* (Bruxelles, 1936), I, 129 sgg.

(6) Vett. Val., *Anthol.*, 6, 3, p. 249 (Kroll); cfr BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrol. gr.*, 67.

(7) Diodor., 2, 30, 3.

(8) CUMONT, *Il sole vindice dei delitti, ecc.* in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, I (1923), 66 sg.; cfr. *Rendiconti*, 5 (1927), 69 sgg.

(9) Quando il sole stesso è esecutore del castigo (p. es. Samas, che in un inno babilonese citato dal CUMONT, *l.cit.*, p. 67 «lacera il malvagio come una striscia di cuoio»), sarà da ammettere un sincretismo con un dio del cielo meteorico, quale è, in Babilonia e in Siria, Hadad (cfr Helios-Hadad a Delo, CUMONT, *l.c.*, p. 74, n° 8).

(10) Cfr. SETHE, *Amun u. die acht Urgötter von Hermopolis* in *Abhandl. Berlin. Akad.* (1929), n° 4.

condizione necessaria è che la colpa sia portata alla luce — e tale è infatti la funzione del sole <sup>(1)</sup>. La rivelazione della colpa — cui consegue il castigo — non è immediata, non avviene a data fissa; avviene non si sa quando, presto o tardi, ma avviene, immancabilmente, fatalmente, col tempo: è portata dal tempo, — e il tempo dipende dal sole, è regolato dal sole, è quasi tutt' uno col sole.

Anche il tempo, come il sole, vede tutto. Anche il tempo, come il sole, finisce per rivelare ogni colpa nascosta. Adducendo l'ora del castigo, il tempo provvede alla punizione della colpa. Questi motivi in Grecia erano già popolari nel V sec. a. Cr. Li troviamo in Sofocle: nell' *Edipo Re* il tempo (*chronos*) è onniveggente, e finisce per raggiungere il colpevole (v. 1212 sg). Essi ricorrono frequentemente nella poesia tragica d'intonazione gnomica:

Chi commette un delitto, non può rimanere nascosto;  
acuto è lo sguardo del tempo, che tutto vede (*Tragicorum  
fragmenta adespota*, 510 N<sup>2</sup>);

Ogni cosa col tempo la Giustizia porta per gli uomini alla luce  
(*ibid.*, 483);

Il tempo porta alla luce tutto ciò che è nascosto (*ibid.*, 511);

Ma il tempo rivelerà la cosa, perchè egli solo è giudice per gli  
uomini (*ibid.*, 512).

Onniveggenza e rivelazione sono proprie del Sole, che tutto vede e rischiarà. L'una e l'altra sono trasferite al Tempo, perchè il tempo è regolato dal corso del sole, s'immedesima — quasi — col sole.

Tutto questo ci aiuta a capire il carattere vendicativo del pianeta Kronos. Anche qui è in gioco la solita confusione di *Kronos* con *Chronos* (v. sopra). Il carattere vendicativo di Kronos è, almeno in parte, un riflesso di Chronos, mentre in ultima istanza dipende dal carattere solare attribuito a Saturno dalla astrologia antica. Vettio Valente è molto esplicito a questo proposito: per lui la lentezza del pianeta (Saturno impiega il tempo più lungo a percorrere la sua orbita) corrisponde alla lentezza del tempo, e perciò Saturno sarebbe stato chiamato « dai Babilonesi » <sup>(2)</sup> *Phainon* <sup>(3)</sup>, non per

(1) Cfr. *Catal. codd. astr. gr.*, V, 3, pag. 85.

(2) Cioè dei « Caldei », cioè degli astrologi: in Achille Tazio, *l.c.*, sono « i Greci » che lo chiamano così.

(3) Vett. Val., *Anthol.*, 6, 2, p. 249 (Kr.): τὸν μὲν οὖν τοῦ Κρόνου μέλανα, ἐπεὶ χρόνον ἐστὶ σημεῖον βραδύς γάρ ὁ θεός, ἐνθεν καὶ Βαβυλώνιοι φαινόντα αὐτὸν προσηγόρευσαν, ἐπεὶ πάντα τῷ χρόνῳ φανερά γίνεται.

il suo splendore (essendo anzi Saturno il più oscuro dei pianeti <sup>(1)</sup>), bensì per la sua funzione rivelatrice (dunque da φαίνειν, con valore transitivo-causativo, 'far apparire'), ἐπεὶ πάντα τῷ χρόνῳ φανερά γίνεται.

In Egitto all' epoca del Regno Nuovo il pianeta Saturno si chiamava 'Hōr' <sup>(2)</sup>. Hōr è un dio vendicatore: figlio di Osiride, egli vendica la morte del padre su l'uccisore, Seth. Ma in epoca ellenistico-romana il pianeta Saturno, col nome di 'Hōr (il toro)', 'Hōr toro del cielo', era assegnato al dio Rê <sup>(3)</sup>: «Hōr il toro è la stella di Phre» <sup>(4)</sup>; — e anche in ciò, essendo Rê il dio del sole, si rivela il carattere solare di Kronos. D'altra parte il pianeta Kronos è in Egitto — come vedemmo — 'l'astro di Nemesis'. Nemesis ebbe in Egitto un culto cospicuo in epoca greco-romana: ne fanno fede numerosi monumenti di vario genere (sculture, iscrizioni, monete) <sup>(5)</sup>. Ad Alessandria esisteva un tempio di Nemesis (Νεμεσιῶν) già nel II sec. a.Cr. <sup>(6)</sup>, e un altro sorse nel luogo dove fu seppellita la testa di Pompeo <sup>(7)</sup>, che andò poi

(1) Achill. Tat., *Comm. in Arat.* 17, p. 43. — Il colore di Kronos è (Vett. Val. l.c.) il nero: cfr. J. BIDEZ, *Les couleurs des planètes dans le mythe d'Er* in *Acad. Royale de Belgique, Bulletin de la Classe des Lettres* (1935), 257 sgg.; anche in *Eos ou Platon et l'Orient*, Gifford Lectures, 1939 (Bruxelles, 1945). Appendice I.

(2) GRIFFITH in *Proceedings of the Society of Biblical Archaeology* (1900), 162 sgg.; cfr. BOLL in *Real-Encycl.*, VII, 2564 sgg.

(3) Secondo GRIFFITH, l.c., eventualmente anche a Seth, nel qual caso converrà pensare alla natura piovosa e temporalesca del pianeta Saturno (sopr., p. 249) in rapporto col carattere di Seth come dio degli uragani e delle tempeste («Typhon» dei Greci). È vero che «Typhon» (Seth) è figlio di «Kronos» (Keb: PLUT., *De Isid.* 12); ma qui, come altrove, non si tratta che della netta distinzione fra il pianeta Kronos (Saturno) e il dio Kronos; anche nel citato scongiuro dal Fajum (LANGE, *Studies presented to F. L. Griffith*, 161 sgg.) altro è (Kronos-)Petbe, altro il dio Kronos invocato alla fine insieme con altre divinità dell'Olimpo greco (lin. 58 sgg.).

(4) Così nell' *ostrakon* con iscrizione demotica (circa del 1° sec. d. Cr.) pubblicato da W. SPIEGELBERG, *Ein ägyptisches Verzeichnis der Planeten und Tierkreisbilder* in *Orientalistische Literaturzeitung* (1902), 6 sg., cfr. 135 sg. (Cfr. *ibid.*, «Hōr il rosso (Marte) è la stella di Miysis», «Hr - p - šte (Osiride) è la stella di Amun», ecc.).

(5) PERDRIZET, *Le culte de Némésis dans l'Égypte grecque* in *Bull. de corr. hell.*, 248 sgg.; H. VOLKMANN, *Studien zum Nemesiskult* in *Archiv f. Religionswiss.*, 26 (1928), 297 sgg.; cfr. 31 (1934), 57 sgg.

(6) Iscrizione *Archiv f. Papyrusforschung*, 2 (1903), p. 566, n° 126.

(7) Appian., *Bell. civ.*, 2, 90.

distrutto nella insurrezione dei Giudei del 116 d. Cr. Più specialmente egiziano sarebbe il culto delle due Nemesi, se dovuto alla interferenza con le due Mêt, ' le due Verità ' (1). Le due *Nemeseis* sono invocate nella iscrizione sepolcrale alessandrina di Arsinoe — perchè vendichino la sua morte prematura — insieme con Helios (e col *Theos hypsistos* « vigilante su tutte le cose ») (2). L'associazione di Nemesi col sole ricompare nel Papiro magico di Leida (3), dove è detto che le due Nemesi dimorano permanentemente presso i tre soli, il celeste, l'infero e il terreno (4). Il grifone, che è l'animale sacro di Nemesi, o meglio la sua incorporazione in forma zoomorfa (e perciò femminile: ἡ γρύψ), è un essere di natura solare, sacro in Grecia ad Apollo, in Egitto esecutore della volontà di Rê, il dio del sole (5). E chi sa se la ruota, altro attributo costante di Nemesi nei suoi monumenti egiziani (la *gryps* tiene di solito una zampa alzata su la ruota) non risalga ad un antico simbolo solare (6). Macrobio identifica addirittura Nemesi col sole (*Nemesis..... quid aliud est quam solis potestas*), perchè, come è proprio del sole di nascondere e sottrarre alla vista ciò che splende e portare alla luce quel ch'è nascosto, così di Nemesi è proprio deprimere i potenti (ed esaltare gli umili) (7). Anche nel passo qui sopra citato del Papiro magico di Leida i tre soli presso i quali costantemente dimorano le due Nemesi sono invocati tanto come « occultatori delle cose palesi », « rivelatori delle occulte », quanto come

(1) Da *mêt* il duale (con l'articolo plurale) *nymêt*: « il y a de fortes raisons, pour penser que les Grecs ont connu... le nom, prononcé à peu près *Nemêtj* ... et que c'est par la rencontre de *Nemêtj* avec *Némésis* que s'explique la dualité des *Νεμέσεις* hellénistiques »: Is. LÉVY, *Divinités égyptiennes chez les Grecs et les Sémites* in *Cinquanteenaire de l'École pratique des Hautes Études: Mélanges historiques et philologiques* (Paris, 1921), 271 sgg.

(2) Θεῶ ὑψίστῳ καὶ πάντων ἐπόπτῃ καὶ Ἡλίῳ καὶ Νεμέσεσι... PREISIGKE, *Sammelbuch*, I, 1323.

(3) *Papyri graecae magicae*, XII, 217 sgg., PREISENDANZ, II, p. 72 sg.

(4) *Ibid.*, p. 73, col. VII, 9-10: τῶν Νεμέσεων τῶν σὸν ὑμῖν διατριβουσῶν τὴν πᾶσαν ὥραν.

(5) SPIEGELBERG, ap. VOLKMANN in *Arch. f. Religionswiss.*, 26, p. 309.

(6) DORÉN, *Vorträge der Bibliothek Warburg*, 1922-23 (Berlino 1924), I p. 81, n. 31; cfr. SEYRIG in *Syria* (1932), 59-60 (« le griffon à la roue est un attribut du soleil »).

(7) Macrobi., *Saturn.*, I, 22, 1: *Nemesis, quae contra superbiam colitur, quid aliud est quam solis potestas, cuius ista natura est, ut fulgentia obscuret et conspectui auferat, quaeque sunt in obscuro inluminet offeratque conspectui?*

« umiliatori dei prepotenti », « esaltatori dei sottoposti » <sup>(1)</sup>. È la stessa funzione che abbiamo visto, in Grecia, attribuita a Chronos (p. 253). Anche in Siria si trova tanto Kronos identificato con Helios (p. 252) quanto Nemese associata col sole <sup>(2)</sup>: in una stele votiva di Dura, del 228 d. Cr. <sup>(3)</sup>, con iscrizione greco-palmirena, si vede un busto del sole radiato in alto fra la figura della dea e quella del dedicante <sup>(4)</sup>. Ma le due Nemese sono, a quanto pare (p. 255), specificamente egiziane <sup>(5)</sup>. E in Egitto converrà fare i conti con quell' antica divinità del tempo — cioè, in ultima istanza, del sole, come autore e regolatore del tempo —, di cui si ha traccia sin dall' epoca del Nuovo Regno. Non è da escludere che questo antico iddio del tempo senza fine, e del perenne fluire degli anni, fosse venerato, in Egitto, non solo come garante della stabilità e perpetuità delle cose, ma anche come rivelatore delle colpe, e quindi, sia pure indirettamente, come punitore e vindice, e dunque come il ' Vendicatore ' per eccellenza: *P e t b e* <sup>(6)</sup>.

Roma.

R. PETTAZZONI.

(1) *Pap. gr. mag.*, I, 9: ὁ τῶν φανερώων καλύπται ... 11: ὁ τῶν ὑπερχόντων ὑποτάσσεται, ὁ τῶν ὑποταγμένων ὑφωταί... 12: ὁ τῶν ἀποκεκρυμμένων φανερωταί.

(2) SEYRIG, *Monuments syriens du culte de Némésis in Syria* (1932), 50 sgg.

(3) *Excavations at Doura-Europos, Preliminary Report*: FR. CUMONT, *The Relief of Nemesis*, 65 sgg., tav. IV, 1, fig. 25; cfr. SEYRIG, *l.c.*, tav. XVIII, 5; B. SCHWEITZER, *Dea Nemesis Regina in Arch. Jahrb.* (1931), 207, fig. 8.

(4) Il dedicante (Malochas) è un palmireno; Nemese su un rilievo da Palmira, *Syria* (1931), tav. XVIII, 4.

(5) Dall' Egitto dipende il culto delle due Nemese a Smirne (Pausan., VII, 5, 2 sg.; *C.I.G.*, 3163); con propaggine ad Halicarnassos (*C.I.G.*, 2662 sg.); cfr. VOLKMANN, *Arch. für Religionswiss.* (1928), 304; Is. LÉVY, *l.c.*, 279 sg.

(6) A Petbe (« che sta nell' abisso ») sarà da riferire la qualifica di « sole degli inferi » nel citato scongiuro dal Fajum (LANGE, *Studies presented to F.L. Griffith*, 165), cioè dunque a Kronos come pianeta (Saturno: v. sop. a p. 249). — Altre concordanze si constatano fra la descrizione mostruosa di Petbe nello stesso testo (« das Aussehen ein Ebergesicht(?) ... dessen Vorderteil ein Löwengesicht, dessen Hinterteil ein Bären gesicht » — « der mit dem kupfernen Kopf und mit den eisernen Zähnen ») e quella di certe figurazioni di « Saturnus » come dio dell' anno (e quindi del tempo), in rapporto con le stagioni in *Mythogr. Vatic.*, 3, 8: *singitur etiam modo faciem habere draconis propter frigoris nimietatem, nunc rictus leoninos propter nimium caloris aestum, nunc etiam cum aprinis dentibus cristas propter frequentem elementorum intemperantiam.*